

CEI – Ufficio nazionale per la pastorale della Famiglia
IN ASCOLTO DEL PRESENTE PER PROGETTARE IL FUTURO
raccolta di informazioni e proposte sulla pastorale familiare
a dieci anni dal *Direttorio*

Parte seconda
Le prospettive

Pietro Boffi
Centro Internazionale Studi Famiglia

1. Informazioni di carattere generale

Come abbiamo visto, nella totalità delle diocesi che hanno risposto è presente un organismo specifico per la PF. Il fatto che alcuni non abbiano l'Ufficio, ma solo la Commissione, è una questione solo nominalistica? Non cambia nulla nelle relazioni con gli altri settori della pastorale e all'interno delle curie? È il caso di chiedere un intervento a questo proposito?

Se il modello prevalente negli UPF è la co-direzione coppia-sacerdote, come sta funzionando questa collaborazione? Sarebbe utile approfondire il tema della reciprocità celibato/matrimonio, coniugi/presbiteri? (I convegni sulla reciprocità verginità/matrimonio sono stati tra i meno "gettonati"...)

Il dato della così scarsa presenza di sacerdoti a tempo pieno, oggettivamente uno dei più negativi, cosa ci suggerisce di fare? Come fare per chiedere un maggiore investimento di risorse?

Se la presenza dei laici negli uffici è ancora marginale, dal questionario emerge però diffusamente la richiesta di **formazione e stabilità**: si possono conciliare con una pura presenza di volontariato?

Lo stesso vale per i referenti parrocchiali/vicariali: i dati cominciano ad essere significativi, si tratta del radicamento a livello di base della pastorale familiare (sfida fondamentale). Cosa si può fare per ampliarne e radicarne la presenza?

Nelle prospettive, non possiamo ignorare la presenza di movimenti e associazioni: sono una realtà non eludibile. Deve interrogarci anche la presenza di un numero così alto di piccole realtà locali, accanto a quelli nazionali "storici". Forse perché non si trova spazio nella pastorale ordinaria delle parrocchie? È necessaria una riflessione sulla presenza e sul ruolo delle associazioni, sui loro rapporti con la pastorale diocesana, che diventi patrimonio comune della PF?

Se i rapporti di collaborazione con altri settori/uffici di pastorale sembrano piuttosto frammentari, allo stadio germinale, quali piste suggerire per far divenire la PF veramente trasversale? Come imparare a stabilire collaborazioni più stabili e organiche? Quali ambiti privilegiare?

2. Preparazione al matrimonio e alla famiglia

Sulla preparazione al matrimonio si è indubbiamente lavorato molto. Dai questionari emerge però spesso l'esigenza che i corsi siano proposti come "cammini di fede". Come possono diventare tali? Sono proponibili a tutti ("percorsi differenziati")? È meglio procedere a maggiore uniformità a livello diocesano/regionale/ nazionale, o a maggiore pluralismo? Come migliorare la preparazione (anche dal punto di vista dinamico, di conduzione di gruppo) degli operatori?

In che rapporto stanno i percorsi di preparazione al matrimonio più ricchi e articolati con gli altri corsi e con la pastorale ordinaria? Sono un'applicazione dei "percorsi differenziati"? Quali persone raggiungono? Come restano quest'ultime nella PF?

Sembra che il fatto delle convivenze prematrimoniali (pure presente, come abbiamo visto, nella percezione degli operatori della PF) non tocchi i corsi. È un problema rimosso, o effettivamente è così? Può essere utile/necessario fornire indicazioni specifiche agli operatori?

Una prospettiva assolutamente da sviluppare è quella della collaborazione con la pastorale giovanile per la preparazione remota. Vi sono esperienze, anche se pionieristiche: come svilupparle e diffonderle? Come far sì che la pastorale giovanile nel suo complesso non sia totalmente avulsa dalla famiglia?

Posto lo scarso coinvolgimento della comunità nella preparazione al matrimonio, sarebbe bene generalizzare la pratica della presentazione dei nubendi alla comunità durante una messa festiva? Quali altre iniziative possono essere pensate?

Sulla base della grande varietà di indicazioni riguardanti gli aspetti da migliorare, quali possono essere i principali, a cui mettere mano nel prossimo futuro?

In base alle risposte alla domanda 2.9., quali proposte, attenzioni o esperienze innovative si intendono segnalare come particolarmente significative (es.: "collaborazione con l'ente pubblico per la formazione umana, lasciando alla Chiesa la preparazione al sacramento").

3. La celebrazione del matrimonio cristiano

Avendo segnalato l'evidente discrepanza tra la percezione della consapevolezza e del coinvolgimento dei fidanzati e quello della comunità, si impone la domanda: che fare? Come aprire prospettive positive in questa direzione, tenendo presente che possono essere la base per garantire continuità di contatti con le nuove famiglie?

Se la normativa diocesana non sempre si applica, quali sono le cause? Ha forse a che fare con la scarsa sensibilità del clero verso i contenuti della PF? Oppure, si tratta di quella rimozione di cui si diceva ieri? Quindi, come porvi rimedio?

Per quanto concerne i matrimoni interconfessionali e interreligiosi, come abbiamo visto il fenomeno sta assumendo proporzioni rilevanti, ma vi è scarsa attenzione e preparazione. Siamo proprio agli inizi: che indicazioni si possono fornire? Come far conoscere le poche esperienze di preparazione specifica già in atto? È realistico pensare che le diocesi, soprattutto quelle piccole, possano organizzarsi in proprio, o che il problema sia affrontato a livello interdiocesano o regionale?

Nel caso specifico dei matrimoni con musulmani, è sufficiente limitarsi a sconsigliare e scoraggiare? Come attrezzarsi per affrontare i gravi problemi che sorgono in caso di conflitto o rottura? Potrebbe essere opportuno chiedere aiuto a istituzioni o persone esperte, magari studiando i casi in cui le cose funzionano e le esperienze di altri Paesi, in cui il fenomeno è maggiormente diffuso (es.: Francia)?

Vi sono state poche indicazioni di proposte e esperienze innovative, come abbiamo visto. Sarebbe il caso di iniziare a pensare a come accogliere, studiare, far recepire in modo adeguato il nuovo rito del matrimonio, quando sarà pubblicato, proponendo collaborazioni e sinergie con altri settori pastorali (es.: liturgico)?

4. Formazione permanente degli sposi e dei genitori

Come accennato al paragrafo 3, la continuità dopo il corso prematrimoniale rimane un problema. Come dare continuità, come proseguire nella formazione e nell'accompagnamento?

La presenza dei gruppi familiari è comunque notevole, così come il loro accompagnamento da parte di sacerdoti/religiosi: non sarebbe il caso di saperne di più (da chi sono composti, che persone raggiungono, che metodologie usano, quale ricambio, ecc.?)

Anche in questo caso, la presenza di movimenti e associazioni è particolarmente consistente (vedi paragrafo 1): in che rapporto stanno con i gruppi parrocchiali? A quali condizioni possono costituire una risorsa?

Il settore della preparazione prebattesimale sembra vivace e ben frequentato: è bene che chi vi opera abbia una preparazione specifica? È importante che siano coppie? Si può pensare a sussidi diocesani/regionali/nazionali, che facciano tesoro delle esperienze in atto (es.: vedi S. Benedetto del Tronto)?

La catechesi dell'iniziazione presenta una realtà meno dinamica e positiva: quali le difficoltà che incontra? Più radicalmente: l'attuale prevalente modello di catechesi dei fanciulli è adatto al coinvolgimento dei genitori? Il mondo della catechesi sa "vedere" e incrociare la famiglia?

Abbastanza prevedibile, si diceva, la scarsa collaborazione con l'ente pubblico. Riprendendo anche la domanda 1.9 - che presentava risposte abbastanza positive, considerando anche la novità dell'esperienza - domandiamoci: la collaborazione e le sinergie con il Forum (e i suoi comitati regionali e provinciali) possono essere uno strumento per interagire con la sfera pubblica?

Allo stesso modo, nelle scuole per i genitori prevale la collaborazione con le associazioni, in particolare con l'AGE. È un modello da promuovere per coprire la funzione educativa dei genitori, altrimenti disattesa malgrado la sua importanza cruciale anche per la PF (nel rapporto educativo, si incrociano i bisogni semplici, quotidiani delle famiglie)?

Domanda 4.13, sulla considerazione della famiglia come risorsa da parte dei presbiteri: è una questione cruciale e non eludibile. Come fare ad educare i presbiteri a considerare la famiglia una risorsa? È giusto parlare della necessità di una autentica "conversione pastorale"?

In base alle risposte alla domanda 4.14, quali proposte, attenzioni o esperienze innovative si intendono segnalare come particolarmente significative? (sottolineerei il progetto "parrocchia-famiglia" e le altre esperienze parrocchiali).

5. Iniziative di spiritualità coniugale e familiare

Le proposte e le iniziative non mancano: ma quale è la loro incidenza? Quanto sono veramente inserite nella PF di base? Quale tipo di famiglie raggiungono?

Anche di sussidi ne vengono segnalati molti: può valere la pena analizzarli e confrontarli? C'è bisogno di orientamenti/indicazioni/suggerimenti di carattere generale? O addirittura di sussidi proposti a livello nazionale, come ad esempio il libro di preghiera "Anima mia benedici il Signore"? Se conosciuto, che valutazione ne possiamo dare?

Aspetto liturgico: che valutazione dare delle liturgie per le famiglie? Possono essere la via per la sua valorizzazione in quest'ambito? In quale relazione si pongono (o si dovrebbero porre) con la liturgia della comunità? La strada non

potrebbe essere invece che nella liturgia – ed in particolare nell'eucaristia domenicale – ci sia un'attenzione particolare per la ministerialità della famiglia? Se sì, come fare?

Il sorgere di luoghi diocesani appositamente dedicati alla spiritualità coniugale e familiare è un fenomeno tra i più innovativi e vivaci degli ultimi tempi. Come viene interpretato e valutato? Si ritiene che sia da promuovere? (dalle risposte del questionario, sembra riscuotere molto interesse).

In base alle risposte alla domanda 5.11, quali proposte, attenzioni o esperienze innovative si intendono segnalare come particolarmente significative?

6. Formazione degli operatori

La dialettica tra la formazione diocesana e quella regionale (ed anche quella nazionale, cfr. domanda 6.13) va approfondita: sono concorrenti, complementari, alternative? Quali caratteristiche distintive possono avere? È meglio andare verso modelli formalizzati o liberi? Quali indicazioni è possibile fornire sulla base delle esperienze attuate?

I numeri delle persone formate sono rilevanti: che ne è stato di queste persone? non sarebbe necessaria una verifica di come sono state impiegate, e di come potrebbero essere impiegate d'ora in poi?

Se l'aggiornamento e la formazione del clero funziona meno di quello dei laici, quali metodi usare, quali indicazioni fornire per favorire la crescita della sensibilità presbiterale verso la famiglia, soprattutto in vista di una "pastorale di comunione" tra preti e coniugi?

Tra i non molti dati negativi del questionario, non si può sottovalutare quello riguardante la formazione nei seminari: iniziare la propria attività pastorale praticamente senza dimestichezza con la famiglia, è gravido di conseguenze (negative) per il futuro. Quali proposte fare, quali strade percorrere per modificare tale situazione? Come riuscire a entrare in contatto e collaborazione con gli organismi e le persone preposte alla formazione seminariale (mi pare ci sia già qualche tentativo)?

La collaborazione con ISR, ISSR, Istituti e Facoltà teologiche va aumentata: come fare? È il caso di stabilire contatti e fornire indicazioni a livello nazionale?

Come accennato, è opportuno valutare attentamente l'esperienza del Master del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, per fornire indicazioni sulle prospettive di questa iniziativa, certamente accessibile a pochi, ma che ha riscosso un buon interesse.

In base alle risposte alla domanda 6.14, quali proposte, attenzioni o esperienze innovative si intendono segnalare come particolarmente significative?

7. Iniziative o istituzioni di promozione e sostegno alla famiglia

È il caso di promuovere la festa dei fidanzati, che non è molto attestata? (sullo sfondo, resta la riflessione più generale sul fidanzamento).

Centri per i metodi naturali, consultori e CAV: quali linee indicare per favorire/migliorare la collaborazione e l'integrazione con la PF?

Per quanto concerne i consultori, si ha l'impressione che dopo lo slancio iniziale ci sia un certo rallentamento, forse anche per la complessità e l'onerosità (anche dal punto di vista economico e professionale) dell'attivazione e del mantenimento di tali strutture, di cui ancora il 25% delle diocesi sono prive. Come fare a promuovere un loro rilancio/potenziamento, anche perché possano essere partner efficaci nel far fronte ai nuovi bisogni (soprattutto legati alla fragilità coniugale) che interpellano la nostra comunità, anche considerando il fatto che il rimando ai consultori è molto frequente nelle risposte al questionario?

In generale, è il caso di pensare a promuovere strumenti che servano ad entrare in contatto con le famiglie nel bisogno, anche se lontane dalla Chiesa? Non potrebbero essere luoghi di collaborazione con l'ente pubblico e/o con altri settori pastorale (es.: Caritas, con la quale stanno partendo progetti interessanti)?

Alcuni propongono qualcosa come il "Centro diocesano di servizi alla famiglia", che già esiste in varie realtà. È una strada percorribile?

8. Interventi a favore delle famiglie in difficoltà o in situazione particolare

Il problema delle difficoltà che precedono la rottura è poco frequentato. Come fare a intercettare queste coppie, ed organizzare valide risposte?

Certamente esiste una tendenza alla crescita dell'instabilità matrimoniale, ma la percezione comune tende addirittura a sopravvalutarla, favorendo così la rassegnazione e il senso di impotenza. Come fare ad opporsi ad una cultura che considera ineluttabile e irrimediabile la rottura?

A questo proposito, può essere opportuno promuovere la conoscenza e l'approfondimento dei metodi e dei risultati di esperienze come *Retrouvaille*?

Gran parte delle poche iniziative intraprese per l'accompagnamento dei separati e divorziati sono nate su spinta di associazioni come Famiglie Separate Cristiane. Il fatto che siano gli stessi separati che diventano operatori di PF per gli altri separati (come in *Retrouvaille* le stesse coppie che hanno sperimentato il conflitto diventano guida di quelli

che lo stanno vivendo) può essere una strada da seguire? Quali riflessioni possiamo fare su questo, considerando che anche varie esperienze straniere vanno in questo senso?

Collegato alla riflessione precedente, c'è il problema segnalato della cattiva ricezione delle norme contenute nel DPF. Probabilmente, senza strumenti di accoglienza reale, le norme faticano ad essere recepite e accettate. Non si può dichiarare che anche costoro sono membri della comunità, senza proporre strumenti specifici per la loro accoglienza e accompagnamento. Quali strumenti individuare, quindi? Come metterli in pratica?

In base alle risposte alla domanda 8.6, quali proposte, attenzioni o esperienze innovative si intendono segnalare come particolarmente significative? (segnalerei soprattutto le richieste di formazione specifica degli operatori interessati, e le proposte riguardanti i "laboratori di spiritualità tra coppie regolari, irregolari e sacerdoti).